

Martedì 21 febbraio 2017 ore 21.30
Prime visioni

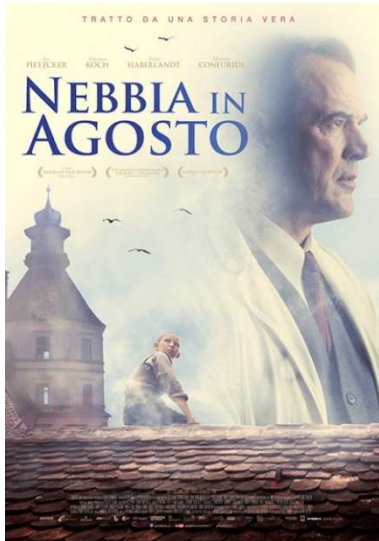
Ez
25 | 17



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

NEBBIA IN AGOSTO

(NEBEL IM AUGUST)



Germania del Sud, inizio anni '40. Ernst è un ragazzino orfano di madre, molto intelligente ma disadattato. Le case e i riformatori nei quali ha vissuto l'hanno giudicato "ineducabile", ed è stato confinato in un'unità psichiatrica a causa della sua natura ribelle. Qui però si accorge che alcuni internati vengono uccisi sotto la supervisione del dottor Veithausen. Ernst decide quindi di opporre resistenza, aiutando gli altri pazienti, e pianificando una fuga insieme a Nandl, il suo primo amore. Ma Ernst è in realtà in grave pericolo, perché è la dirigenza stessa della clinica a decidere se i bambini debbano vivere o morire....

Nebbia in agosto è un thriller di grande tensione narrativa, tenuta alta dal regista tedesco Kai Wessel per tutta la durata della storia. Una storia che ha come colonna sonora il rumore lontano delle bombe e come eroe un irriducibile: in questo senso ricorda quella di Qualcuno volò sul nido del cuculo o anche quella di Il giornalino di Gian Burrasca (vedi la rivolta alimentare), perché racconta come le personalità più indisciplinate e riottose diventino necessarie all'interno di quelle istituzioni che per garantirsi il controllo reprimono qualunque forma di dissenso, con ogni mezzo "necessario".

Ma la storia di Ernst Lossa è ancora più disturbante perché è vera, non solo in quanto il ragazzino jenisch è realmente vissuto e ha davvero affrontato la degenza nell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren pur non soffrendo di alcuna disabilità fisica o mentale, ma anche in quanto mostruosità come il decreto Eutanasia o la legge sulla Salvaguardia della salute ereditaria del popolo tedesco sono davvero esistite. Nebbia in agosto racconta la sua parabola agghiacciante con una cura estetica che la rende ancora più atroce, e contrappone all'ideale di purezza nazista l'essenzialità poetica delle sue immagini desolanti. È la storia del coraggio indomito di un'anima limpida il cui atto massimamente rivoluzionario è chiedere conto delle nefandezze perpetrate a chi detiene su di lui diritto di vita e di morte.

Perché Nebbia in agosto parla soprattutto di responsabilità individuale, di scelte autonome, dell'opportunità di non rispondere sempre e comunque "sissignore" (che in tedesco è il terrificante "jawhol!") davanti agli ordini, anche quelli più insensati. Con mano registica salda e narrazione fluida, Wessel lascia che al centro della trama giganteggi un ragazzino ingestibile dalla testa rasata, un Franti capace di grandi gesti di pietà ed empatia. Il suo è un film bello e terribile che lascia dentro un profondo senso di disgusto ma anche di speranza davanti a ciò che l'essere umano può essere, e soprattutto diventare.

Paola Casella – www.mymovies.it

La produzione, desiderosa di trasmettere al film un approccio realistico, si è avvalsa della consulenza professionale del Prof. Michael Von Cranach, che ha suggerito alla regia cenni storici e passaggi fondamentali allo sviluppo della trama, sì da trasmettere al film uno stile quasi documentaristico ma senza tralasciare la linea poetica e romanzata. Kai Wessel dirige con maestria una vicenda tragica, avvalendosi soltanto di pochi spazi e di una scenografia impeccabile. La fotografia, assolutamente in simbiosi con lo sviluppo della trama, in un crescendo di atmosfere tetre, drammatiche e cimiteriali, consegna al lavoro ancor più realismo. La cronologia storica non viene mai tralasciata, inserendo elementi, dialoghi e sequenze che illustrano in maniera dettagliata l'evolversi dell'idealismo nazionalsocialista e il tragico avvento di quello che viene definito il 'grande motore': ovvero l'eliminazione di massa.

Un film che racconta uno spaccato poco (o per niente) affrontato: ovvero l'avvento dell'eutanasia, concetto assolutamente distorto di quella che oggi in molti Paesi civili e democratici è una volontaria richiesta da parte del paziente. Kai Wessel ci conduce nei tetti corridoi dell'Ospedale Psichiatrico di Kaufbeuren attraverso una molteplice soggettiva: lo spettatore vive il drammatico evento attraverso gli occhi dei piccoli pazienti, della spietata infermiera Kiefer (Henriette Confurius), di una sensibile e provata suor Sophia (Fritzi Haberlandt), dello scienziato prestatosi al braccio armato del nazismo dott. Veithausen (Sebastian Koch). Senza necessariamente ricorrere a un'estetica sanguinaria e violenta, Wessel riesce a descrivere meticolosamente la crudeltà e il metodo disumano introdotto da Hitler. **Nico Parente – www.cinematografo.it**

USCITA CINEMA

12 gennaio 2017

GENERE

Drammatico

REGIA

Kai Wessel

SCENEGGIATURA

Holger Karsten Schmidt

MONTAGGIO

Caroline Von Senden

ATTORI

Ivo Pietzcker (Ernst Lossa), Sebastian

Koch (Dottor Walter Veithausen),

Thomas Schubert (Paul Hechtle), Fritzi

Haberlandt (Suor Sophia), Henriette

Confurius (Edith Kiefer)

SCENOGRAFIE

Christoph Kanter

MUSICHE

Martin Todsharow

PRODUZIONE

Collina filmproduktion

DISTRIBUZIONE

Good Films

PAESE Germania 2016

DURATA 126 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Basato sulla storia vera del tredicenne tedesco Ernst Lossa.

NOTE DI PRODUZIONE

Nel 2008, Robert Domes pubblicò il romanzo "Nebbia in Agosto", nel quale racconta la storia di Ernst Lossa. Il suo agente inviò il libro al produttore Ulrich Limmer. "La storia mi scosse a tal punto che non riuscii più a togliermela dalla testa", dichiara Limmer. "Ogni volta che vedevo la foto di questo ragazzino, pensavo: questa storia deve essere raccontata. Era impossibile per me rinunciare a fare questo film. Lo consideravo un mio dovere verso di lui, che rappresentava così tante vittime." Limmer acquistò i diritti del libro e sviluppò una sceneggiatura basata su di esso. Le vittime del programma di eutanasia furono mandate nelle camere a gas, furono avvelenate o lasciate morire di fame. "Volevamo dare una voce a tutti loro", dice Limmer. "Queste persone si trovavano in strutture ideate per aiutarle; invece furono uccise." Il punto focale è il destino del ragazzino, che venne emarginato a causa dei suoi problemi comportamentali, ma che ebbe il coraggio di aiutare gli altri anche nel momento in cui lui stesso rischiava la morte. "La sua storia è commovente, disturbante e vergognosa", dice Limmer. "In tempi in cui i diritti umani furono calpestati, lui seguì i suoi istinti di bambino. Di tutte le persone fu proprio un ragazzo accusato di essere immorale a salvare la moralità. In questa struttura psichiatrica iniziò a prendersi cura di coloro che avevano bisogno di aiuto ed erano ancora più deboli e senza speranza di quanto non fosse lui. Nel corso del tempo divenne sempre più una spina nel fianco della direzione della struttura e, alla fine, gli fu praticata l'eutanasia – per usare l'espressione ufficiale dell'epoca – in altre parole, fu assassinato."

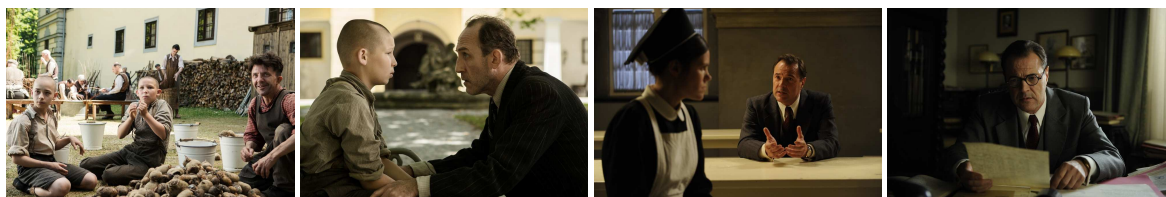
Tra gli indicibili crimini contro l'umanità perpetrati dal nazismo, ancora poco si sa dello sterminio di oltre 200.000 persone – tra cui 5000 bambini e ragazzi - disabili o ritenuti incurabili e incapaci di lavorare, avvenuto tra il 1939 e il 1944 proprio nei luoghi di cura, soprattutto psichiatrici, col pretesto di una pietosa eutanasia ma con lo scopo di depurare la razza ariana degli elementi considerati nocivi. Una rupe Tarpea del ventesimo secolo, gestita col rigore, la precisione e l'assoluta freddezza di un meccanismo che sapeva di poter contare sulla collaborazione di molti volenterosi carnefici. E quando i trasporti e gli omicidi dei malati nelle camere a gas suscitarono proteste e sdegno tra la popolazione, l'efficiente macchina del Reich continuò il suo programma con più discrezione, con la cosiddetta Operazione T4 (sigla dell'indirizzo della villa berlinese dove venne presa la decisione).

Per molto tempo questa tragedia è stata ignorata dagli studiosi e dunque dalle varie commemorazioni, fino a che sono stati aperti gli archivi delle cliniche ed è stato reso noto questo ennesimo capitolo dell'orrore. È degno di nota il fatto che il medico che dal 1980 al 2006 ha gestito la clinica psichiatrica in cui è avvenuta la storia di Ernst Lossa ha fatto da consulente al film. Se l'Italia, infatti, non ha ancora fatto i conti col suo passato, la Germania lo sta già facendo da un pezzo ed è particolarmente significativo che arrivi proprio da lì, sulla scorta di un libro del giornalista e sceneggiatore Robert Domes, un film importante come Nebbia in agosto, che ci fa conoscere una delle tante e terribili storie vere che si sono svolte ai margini dei campi di sterminio.

Per un professor Giovanni Borromeo – un Giusto tra le nazioni – che inventò il terribile Morbo di K per tenere lontani i nazisti dai suoi pazienti ebrei al Fatebenefratelli e tanti altri suoi colleghi che resero onore alla loro missione, ce ne furono altrettanti che tradirono il giuramento di Ippocrate per mettersi al servizio di un'ideologia disumana e utilizzarono persone inermi come cavie di atroci esperimenti - come il famigerato e mai catturato dottor Mengele - oppure, come il dottor Veithausen del film, teorizzarono modi migliori e più economici per accelerare la dipartita di esseri giudicati inutili e nocivi, con la collaborazione di sottoposti che obbedirono agli ordini senza protestare. Quasi tutti, purtroppo, rimasti impuniti.

È già orribile immaginare uno scenario simile in generale, ma il film fa di più: ci fa conoscere (e amare) Ernst, un ragazzo fiero, sfacciato e ladrunco ma generoso e sensibile, e i suoi compagni con la loro voglia e diritto di vivere, restituendo loro nome e dignità. Perché, come scriveva il premio Nobel Henrich Böll, "il segreto dell'orrore sta nel particolare" e più della sofferenza di masse anonime e sconosciute sono le storie individuali che ce lo fanno capire e sentire con maggiore intensità. Le dittature tolgono alle loro vittime vestiti, capelli, nome e identità per marchiarle con dei numeri, ma se sappiamo i loro nomi, vediamo i loro volti, conosciamo le loro storie, ci sono subito più vicini. A colpirci al cuore e a farci gridare "mai più" sono la bambina col cappotto rosso di Schindler's List, Anna Frank che sogna il futuro scrivendo il suo diario, rintanata per due anni nel nascondiglio della casa di Amsterdam, Ernst Lossa col suo coraggio, impotente Davide contro un mostruoso Golia.

Tutte storie vere che dovrebbero invitarci a ricordare che questo è stato e non dovrebbe più accadere e che proprio perché lo stiamo dimenticando si ripete oggi in altre parti del mondo, come la Siria e la Nigeria. Nebbia in agosto è un film che rende davvero onore alla Memoria dei milioni di vittime innocenti della storia, e lo fa in modo coinvolgente, rigoroso e contenuto, con molte scene che restano impresse nella memoria e un'unica veniale concessione alla retorica cinematografica in un finale che ci ha ricordato Qualcuno volò sul nido del cuculo. Gran parte del merito va anche agli attori, a partire dai due protagonisti, il giovanissimo, straordinario Ivo Pietzcker e il veterano Sebastian Koch, premiatissimo interprete di Le vite degli altri, che ha messo spesso il suo talento, con lodevole impegno civile, al servizio di film che fanno luce sulla storia più buia del suo paese. Nebbia in Agosto è un tassello prezioso aggiunto alla storia di un secolo e di un'umanità dai cui errori non riusciamo proprio ad imparare, un film che speriamo sia visto da molti e che soprattutto nelle scuole troverà un pubblico ancora incontaminato, in grado di recepire il messaggio. **Daniela Catelli – www.comingsoon.it**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

